ItaliaOggi

Data 30-10-2015
Pagina 47
Foglio 1

ASSEMBLEA ANCI/ La tesi dei comuni piace al governo. L'obbligo verso il rinvio

Associazionismo forzoso flop

Meglio forme di aggregazione spontanee e omogenee

da Torino
FRANCESCO CERISANO

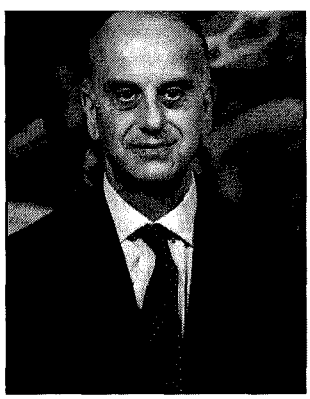
L'associazionismo comunale forzoso è fallito. L'obbligo per i piccoli comuni di mettere insieme le funzioni su base demografica, imposto dal decreto legge n. 78/2010, va messo definitivamente da parte, per ripartire invece da forme di aggregazione spontanea, dal basso, sulla base di bacini omogenei per territorio. Ecco perché l'appuntamento con l'obbligo di gestione associata delle funzioni, previsto per il 1° gennaio 2016, va nuovamente spostato in avanti. Ma questa volta non dovrà trattarsi di una semplice proroga, bensì di un ripensamento globale di un modello che «ha fallito» (come certificato anche dal ministero dell'interno e dalla Corte dei conti, si veda *ItaliaOggi* del 4/9/2015). Lo chiedono i comuni e lo pensa anche il governo che su questo punto ha promesso «non il solito emendamento di proroga per risolvere una situazione emergenziale, ma un intervento di ampio respiro per realizzare processi aggregativi senza forzature».

Il sottosegretario al ministero dell'interno, Gianpiero Bocci, intervenendo a Torino all'assemblea dell'Anci, ha risposto così alle sollecitazioni dei sindaci dei piccoli comuni, i primi interessati a uscire da una situazione di stallo che sta penalizzando anche le unioni. «L'obbligatorietà delle funzioni sta creando un clima di sfiducia», ha osservato **Dimitri Tasso**, coordinatore della Conferenza nazionale Unioni di comuni e associazionismo dell'Anci, «perché la normativa non chiarisce bene quali siano le funzioni da mettere insieme, mentre invece associare i servizi non crea alcun problema. Ecco perché occorre una sospensiva, per riscrivere velocemente le regole. Sei mesi potrebbero bastare per individuare i bacini omogenei». Parole che suonano come musica per le orecchie di chi come **Franca Biglio**, presidente dell'Anpci, l'associazione nazionale dei piccoli comuni, si è sempre pervicacemente opposto all'associazionismo calato dall'alto, propugnando invece un modello di aggregazione basato sulla condivisione dei servizi. «Finalmente l'Anci ha capito quello che noi diciamo da sempre: l'associazionismo forzoso avrebbe distrutto i piccoli comuni e il paese». «Ora però», ha messo in guardia il sindaco di Marsaglia (Cn), «non vorremmo che si cadesse dalla padella alla brace. I bacini ottimali devono essere decisi dal basso, ma non dalle province, come invece sostiene l'Anci (lo ha ribadito ieri in assemblea il sindaco di Pesaro **Matteo Ricci** ndr) perché questo significherebbe far prevalere nuovamente le decisioni dei grandi comuni favoriti dal meccanismo del voto ponderato».

I piccoli comuni saranno dunque al centro delle interlocuzione tra sindaci e governo nei prossimi mesi. E per questo la platea dell'Anci ha accolto con favore l'annuncio del ministro dell'interno, **Angelino Alfano**, di dedicare una delle prossime riunioni della Conferenza stato-città esclusivamente alle problematiche dei mini enti che spesso lamentano di essere dimenticati dal governo nonostante costituiscano il 70% dei municipi italiani e il 54% del territorio. «I piccoli comuni rappresentano solo l'1% della spesa pubblica ma in questi anni sono stati colpiti da politiche restrittive che ne hanno solo incrementato la crisi e lo spopolamento», precisa **Massimo Castelli**, sindaco di Cerignale (Pc) e coordinatore nazionale Anci piccoli comuni, «bisogna quanto prima invertire la rotta favorendone il ripopolamento con incentivi e semplificazioni».

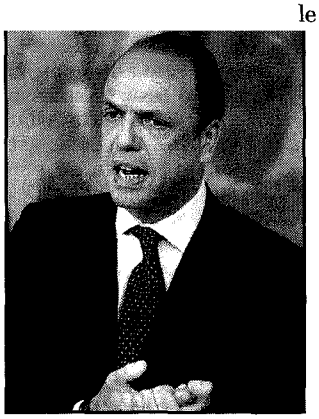
La legge di stabilità, tuttavia, nella parte in cui riduce il turnover al 25%, rendendo di fatto impossibile rimpiazzare il personale cessato nei mini enti, sembra andare in direzione opposta.

Il tema delle riforme si lega, infatti, a doppio filo al cantiere della manovra che in linea di massima piace all'Anci. I sindaci apprezzano il superamento del patto di stabilità, sostituito con il pareggio di bilancio light (entrate finali e spese finali di competenza), lo sblocco degli avanzi di amministrazione per realizzare gli investimenti (anche se sul punto, a causa anche della scarsa chiarezza del ddl, permangono forti dubbi, come ha osservato **Pier Sandro Scano**, sindaco di Villamar (Vs) e presidente di Anci Sardegna), la maggiore spinta su fabbisogni standard e capacità fiscale per l'attribuzione delle risorse e la compensazione integrale del gettito Imu-Tasi mancante dopo l'abolizione delle tasse sulla prima casa. Ma ci sono ancora alcuni importanti nodi da sciogliere. In primis i 500 milioni di tagli alle province che renderebbero impossibile agli enti di area vasta la gestione delle funzioni fondamentali. Sul punto, però, è arrivata un'apertura dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, **Claudio De Vincenti** che ha promesso alle province l'impegno del governo a «garantire le risorse necessarie a svolgere la loro missione istituzionale in attesa che si compia il processo di riforma». Un impegno apprezzato dal presidente dell'Upi e sindaco di Vicenza, **Achille Variati**. «È un segnale positivo che va nella direzione giusta, per arrivare a modificare il taglio agli enti di area vasta, partendo da dati certi», ha commentato. De Vincenti, infine, ha difeso il contestato tetto del turnover, precisando come non sia in contraddizione col decreto Madia del 2014, ma vada invece inquadrato proprio nell'ottica della riforma della p.a. recentemente approvata dal parlamento (legge n. 124/2015). Il tetto in ogni caso non impatterà negativamente sul ricollocamento del personale provinciale.



Gianpiero Bocci

Dimitri Tasso



Angelino Alfano

ItaliaOggi
Enti locali & federalismo
Associazionismo forzoso flop
Meglio forme di aggregazione spontanee e omogenee
Dagli enti 75 mila segnalazioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.